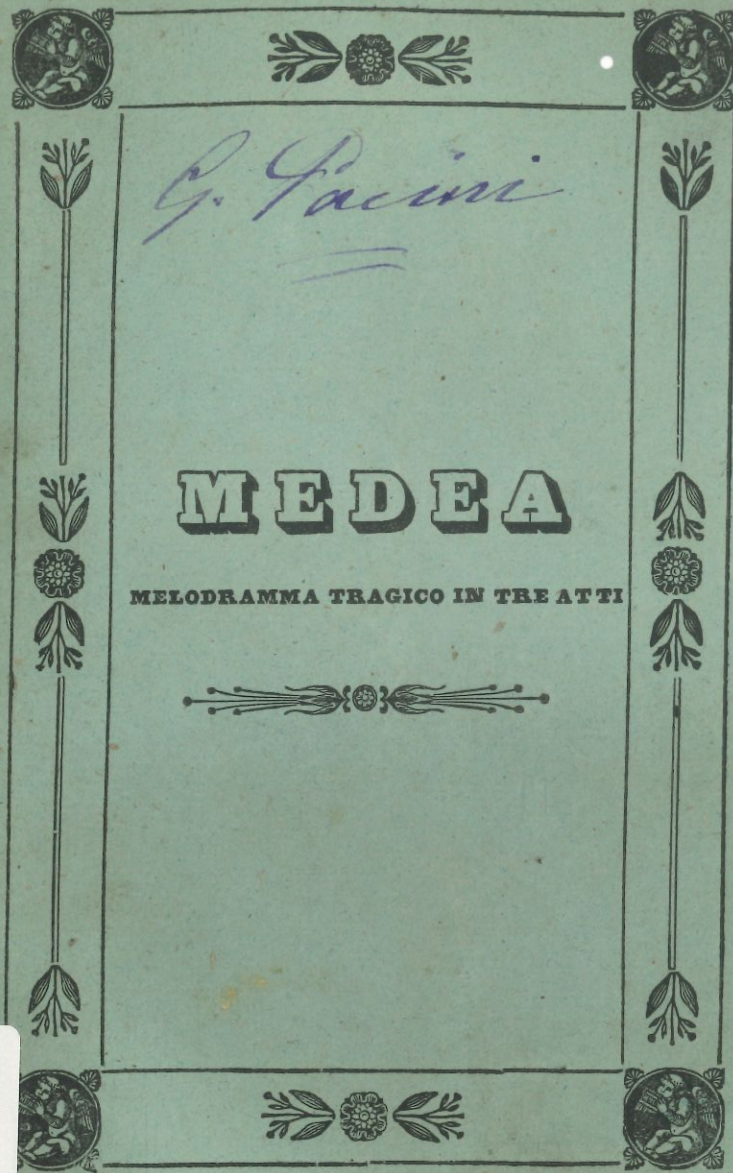
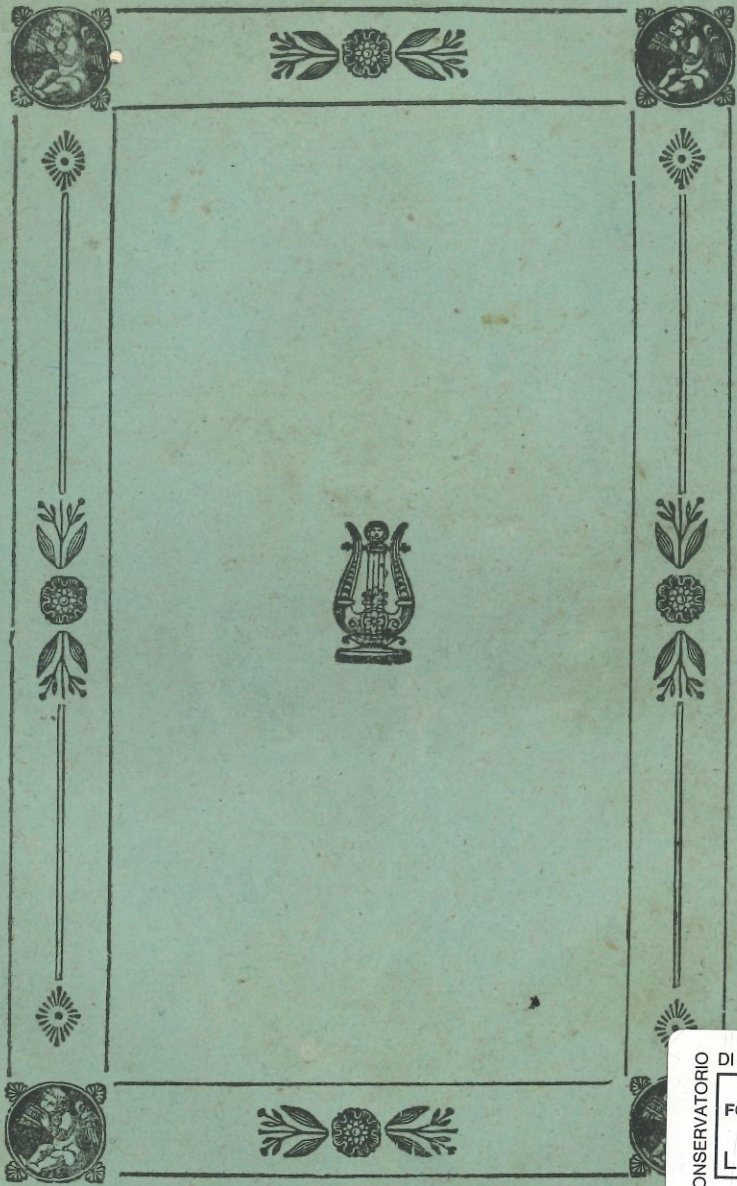


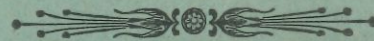
1856



*G. Pacini*

# MEDEA

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. ARCELLO <  
 FONDO TORIFRANCA  
 LIB 247  
 BIBLIOTECA DEL VENEZIANI



# MEDEA.

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

**BENEDETTO CASTIGLIA**

CON MUSICA

**DEL CAV. GIOVANNI PACINI**

DA RAPPRESENTARSI

**AL TEATRO ARGENTINA**

*Nella Stagione di Autunno*

1856.



*Roma*

Presso Gio. Olivieri Tipogr. dell' Univ. di Roma.

1856.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2467  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

*Una vasta convalle, in fondo alla quale è il bosco di Apollo, folto di querce; stendesi da un lato. Dall'altro è un lago e da questa parte si scorge la città e i suoi tempj al chiarore della luna in notte tempestosa. Intorno al bosco sono stese pelli di capri macchiate di fresco sangue. I Sacerdoti Calcante e Creonte coricati, indi genuflessi sulle pelli sono stati l'intera notte a richieder l'oracolo, nè l'oracolo ha risposto (1)*

*All' alzar della tela vedesi Creonte, Calcante, e i Sacerdoti preganti intorno al bosco.*

**Sac.** **○** di Delo Signor,  
Auri-crinato nume,  
Tu che svolgi il tenor  
Dell' arcano volume,  
Gran Nume a noi si sveli,  
L' alto voler de' cieli!

*( fan pausa e poi: )*

**Cal.** Tutta notte in pregar  
Scorse, Cielo! Deh inchina  
Al paterno angosciar  
La bontate divina!  
Cessa il terror .... tremanti  
Non ne vedi .... gementi!...  
*( appena finita la preghiera esce dalla selva  
rombo di vento e di pianto )*

**Sac.** Ecco il rombo - ricresce! - si avventa!

**Cre.** E si crudo!...

**Cal.** Ogni speme fia spenta!

**Cre.** Odi Apollo - ti placa, rispondi.

**Cal. e Sac.** Del meschino ti arrendi al pregar!

(1) Era questo, il rito con che si chiedeano gli oracoli pei matrimonj delle figlie reali. Virgilio così narra di Latino, quando interrogava gl' Iddii per la sua figlia Lavinia. — Vedi *En. lib. VII.*



## SCENA IV.

*Licisca co' figli e detta*

- Med.* Chi mai giunge!... ah figli!...
- Lic.* Al seno  
Ve' ti corron.
- Med.* (*abbracciandoli*) Dolci!... cari  
Come belli!
- Lic.* Di duol pieno  
È tuo volto!... e piangi? Oh che!...
- Med.* Son conforto i figli!...  
Amari  
Pegni, credi, son ... per me!  
(*con grande mistero e tutta stralunata*)  
Orribil sospetto - il sangue mi agghiaccia!  
La mente ribolle! - ho gel nella faccia!...  
Io stringo mie mani - vi brucia un delitto ...  
Il duolo ... a me ignoto - dell' uom derelitto!  
Ah figli!... se privi - mai foste di madre  
Se a vili lasciarvi - in preda quì... il padre!  
Ah tutti pria spenti - si spenti non de'  
Mia prole aver madre - mai altra che me!
- Lic.* Che dici? Giasone ...
- Med.* Giasone ... oh qual fero!  
L' attesi .... nè venne! - ah! truce pensiero!
- Lic.* Ei vien.
- Med.* Alfin! ... ritratti,  
E teco i figli ...
- Lic.* Il ciel ti assista!...
- Med.* Vanne

## SCENA V.

*Giasone, e Medea*

- Gia.* Perché allontani al mio giunger i figli?
- Med.* Tu dimmi in pria perché da me t' involi?
- Gia.* Non io ti fuggo no... se dir potessi (*con incertezza*)  
Tutte di questo cor le pene orrende,  
Ben altri detti dal tuo labbro udria.
- Med.* Ebben! che non favelli? e perché mai (*affettuosam.*)  
Non versi nel mio sen gli affanni tuoi?  
Giason! tu muto resti!

- Oh ciel! forse detesti  
Quel nodo che ci unì?
- Gia.* Che parli! (*come sopra*)  
*Med.* Ria  
Donna io sono. — Oh ... non l' obblia!  
(*racchetandosi e dolcemente appressandoglisi*)  
Odi - sola, in preda a mille  
Pensier truci attendo ... attendo!  
Tu non giungi! - e allora intendo  
Pianti; e tremo ... oh sai? per te!  
Mi raccheto - e poi ... s' ei preso  
D' altra, io dico, e i cenni e il fero  
Soggiardar sovviemmi, intero  
Il di lunge! - O ciel! ... tu il ve'?
- Tal pallor, tai solchi, infisse  
Quel pensier, che in cor si fisse!  
Deh la calma a me, deh rendi  
Il tuo amor, l' antica fè!
- Gia.* Che mai pensi? - Oh in cor profonda  
S' io di te ... pietà pur sento ...
- Med.* Ei? - pietade! ...
- Gia.* Oh se rammento!  
Quant' io deggio ... al tuo soffrir,  
Ma furente. - agghiaccio, io tremo  
Che su' figli il ciel nol sconte!  
Io salvarli bramo all' onte  
Delle genti al maledir!  
Quindi voti al ciel le notti ...  
Anco i giorni - invan - sta muto,  
Mi respinge, nega aiuto  
Vedi ... o donna ... il mio martir!  
(*Medea sta alquanto sopra sé, e poi*)
- Med.* Dunque pe' figli?... Ebben ti acqueta:  
Vita qual noi, traggan quieta  
Hanno un ricovro, qui dentro - Ignoti?  
Soli? - fia meglio - lascia que' voti  
Colà vedemmo nostra virtù!  
Per noi la pace, solo qui fù!
- Gia.* Medea d' orrore ai sventurati  
La nostra sorte giorni ha segnati,  
Anco romiti, sempre dolore  
Che il cor dilania, spregio, terrore!...



- Non pensi, o donna - non tremi - ohimè !...  
Al ciel non volgi tuò cor la fè!
- Med.* È vero. - Io dunque supplice  
Teco verrò; ma almeno  
Pria mi assecura, toglimi  
Questo angosciar dal seno.  
(*il conduce verso la cella de' penati*)
- Mira i Penati - giurami  
Ch' altra non ha ... tuo amor. -  
Perchè giurar?
- Gia.* No, giuralo !...  
*Med.* Medea! ten prega ....  
*Gia.* Folle  
Mi sembri tu ....  
*Med.* La furia,  
Anzi già ve', ribolle  
Che in Colco un dì !... rammentalo ...  
Giura, su ... tosto ... or or ...
- Gia.* No, mai ...  
*Med.* Giason, pietà!  
Giura ...  
*Gia.* Nol vo...  
*Med.* Ben sta.
- Ecco i figli !... e ti arretri ? - No ... giunge,  
Giunge a vol di una Erinni mia ira -  
Queste man non ravvisi?... la dira  
Furia in volto, il singhiozzo, il tremar ?
- Ah meschin ! - questa donna tu a scherno ...  
D' essa in braccio ti colgo, all' averno !...  
Su, novello amatore, ben vanne,  
Ella attende - la segui .... ad amar !
- Gia.* Oh ... furore novello già spiri,  
Fatal donna implacata più sempre:  
Nè fia duol, nè sciagura che stempere  
Il tremendo abborrito rancor.
- Donna prega - sì prega che il cielo  
Ambi copra in eterno d' un velo -  
L' avvenire de' figli non curi ?  
Sì ti accechi nel folle tuo amor ?
- Med.* Vanne - In breve ... vedrem chi potrà. -  
*Gia.* L' innocente sicuro si sta.

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Ad templum non œquæ Palladis ibant  
Crimbus Iliades passis, peplunque ferebant.*  
VIRG. LIB. 1. ÆN.

*Tempio di Pallade. Grande turba di donne co' capelli scarmigliati, in vesti di lutto e tutte in pianto girano col popolo in lamenti e in preghiere per la città, recando nella destra un ramo di ulivo coperto di lana. Una tra loro porta sulle braccia il peplo, solito offerirsi ne' grandi pericoli a Minerva.*

*La scena dapprima è deserta: da lontano avvicinantesi odesi il popolo, e tra esso Cassandra sacerdotessa di Pallade, e Calcante.*

- Tutti* **N**ell' ambascia, nel pianto  
Così ci lasci, o Diva?  
Perchè sdegno cotanto? -  
Sacra Diva, ne aita  
Nel dolor della vita!
- Donne* O tu dell' eterno  
Pensiero scintilla,  
Del foco superno  
Intatta favilla; (*giungono in scena*)  
In te della pace,  
Dell' arti gran Diva,  
Il tempo fugace  
Si indora, si avviva.
- Uom.* Al crollar di tua lancia spariro  
Le cittadi, i reami, gli imperi. —
- Tutti* Ma deh! scampa da truce martiro  
Chi al tuo nome si prostra nel duol!  
(*Cassandra toglie il peplo dalle braccia a colei che lo reca, e il depone sull' ara della Dea*)



## SCENA II.

Giasone e detti.

(Cassandra ha già deposto il peplo sull'ara, e mentre che il supplicante popolo è verso quella rivolto, entra Giasone.)

*Gia.* O della Dea ministra! invano io spero  
Che Palla a' voti miei pietosa arrida  
Troppo dell'ira sua diè orrendi segni!  
(quasi con accento disperato)

*Cas.* È ver. Sembra che sdegni  
Le preci di mortal, tremenda è l'ira.

*Gia.* All'altrui prece unire  
Bramo pure la mia. Di Delo il Nume  
La vittima sdeguò. Sogni funesti  
Mi turbano le notti, e'l mio dolore  
Ad ogni istante, ohimè! divien maggiore (c.s.)  
Se innanzi al trono vindice

Colpevole mi credi,  
O Diva, una sol vittima -  
Il sangue mio ricevi;  
Ma salva quella vergine -  
I figli, non punir;  
Sono innocenti e miseri  
Ti plachi il mio martir.

*Cas. e Coro* Ai prieghi tuoi propizia  
Sarà la Diva un di.

*Gia.* O celeste eccelsa Diva,  
Rendi, rendimi beato,  
In amor che tutto avviva  
Nella fede che ho giurato,  
A una vergine io detti  
Vita e speme del mio cor,  
Deh sorridi a noi clemente,  
Benedici il nostro amore.

*Cas. e Coro* Prega, spera nel possente  
Nel celeste suo favore,  
Ogni afflitta alma gemente,  
Salva, o Nume, dal terrore. (partono)

## SCENA III.

Atrio nella Reggia di Creonte.

Medea

Qui venirme promise, ebbene si attenda.  
Egli a Giasone amico dir potrammi  
Se quel vil d'altra fiamma s'accendea...  
Ma giunge il re; non ti tradir Medea.  
(procurando celarsi anco a sè stessa)

## SCENA IV.

Creonte e detta

*Cre.* Eccomi a te, Creusa.

*Med.* Perdonami, signor, se l'alte cure...

*Cre.* Che parli! tu ben sai

Qual io mi sia per te. (affettuosamente)

*Med.* Dunque m'ascolta un breve istante, o re.

Tu sai che di Giasone, i pargoletti  
M'aman qual madre, ed io quai figli adoro;

Ma, o ciel! Giasone turbato  
Peranco i figli obblia! quanto è cangiato!

(con accento di dolore)

*Cre.* Ti riconforta, o donna; se Giasone

Tu miri assorto in un pensier profondo  
E sembra che in obbligo te ponga e i figli,  
È sol perchè s'appresta

Un novello imeneo, de' più felici...

*Med.* E per chi mai? (con somma ansietà)

*Cre.* Per esso.

*Med.* Il ver tu dici? (atterrita)

*Cre.* Che veggo! tremi?

*Med.* No... t'inganni... segui.

(facendo forza a sè stessa e ricomponendosi)

*Cre.* Or ben; sappi, Creusa,

Che Giasone ritor bramo ed i figli  
Dalla miseria, e a Glauca unir lo voglio  
In dolce nodo, e così da oscuri  
A onor tornarli tutti.

*Med.* Tutti?... nessuno - pria cadran distrutti.

(con tutta la forza)

*Cre.* Donna... o tu... che ardisci...



*Med.* Di', Creonte.. la tua figlia

L'ami... di'?

*Cre.* Oh s'io l'ho cara!

*Med.* Dunque, l'ami?... ebben: da amara

Sorte, tu, sottrar la de'?

*Medea...* vive!... vive! o cielo!

Mi raggiaccia sol tal nome! -

S'ella udisse!... o Dio... le chiome

Mi si rizzan!... deh pietà!...

Per tua figlia, per Giasone...

Ah meschin!... per te, pe' suoi

Ti riprego! - Veder vuoi

Qual furor di iniquità?

*Cre.* Viva pur - ma infin che puote

Douna infame, vil, mendica!

Ella il sappia, e venga; antica

Fiamma ostenti, a che varrà!

Là nel mar, com'empia, avrassi

Tomba alfin la orribil maga.

Fia risani di tal piaga,

Di tal duol l'umanità!

*Med.* Ah Creonte; deh... ancora... mi attendi

Di tal maga... il potere comprendi.

Era vergin, fanciulla; e de' draghi,

Draghi orrendi, la fiamma conquise -

Perseguivala il padre... ed uccise

Il fratello... squarciollo... e il gitto...

Sulla strada del padre a spavento

Lo gittava la iniqua. - Del regno

La privava un vegliardo... e quel degno

Dalle figlie ripesto bruciò!

*Cre.* Maledetta, e il ciel soffria

Tanto orror, nè il distruggea!...

E a mia stirpe maledia

Su mia figlia ognor tacea -

Nume eterno schiaccia l'empia,

Di mia figlia appaga il cor. -

*Med.* Nè sapesti ancor tutto - Veleni,

Fiamme ha arcane: le notti ella impreca

Sovra i teschi; ogni lome si accieca,

Ella s'alza sui turbini... e vien!

Non v'ha scampo: Creonte!... ella è orrenda

Quella maga! è una Erinni! - Ohimè lascia

La tua Glauca, deh salva! da ambascia...

Te, Giasone, suoi figli... ritien!

*Cre.* Il tuo dir, Creusa, in core

Fa tremarmi.

*Med.* Ebben...

*Cre.* Ma i Numi

Fia decidano...

*Med.* E presumi?

*Cre.* Che placati arridan...

*Med.* Sì?

*Cre.* Negar nol deve

L'uom se il cielo l'assenti.

*Med.* A te parlai... tu bada

Che in sua vendetta il Dio

Tentò ingannar... perio

Anche sull'ara un vil!...

Stirpe tu sei segnata

All'ira, il sai, d'averno...

T'arrettra... ancor d'inferno

Non dà la furia asil.

*Cre.* Donna, tu bieca... hai sangue

Negli occhi?... e che?... iniqua,

Forse con lei d'antiqua

Fede v'uniste?... Or va...

Vanne, su, tosto - io troppo

Già ti soffrii... va, parti. -

Oltraggi a' Numi? l'arti

Sai pur dell'empietà!

*Med.* Mi scacci?

*Cre.* Sì: t'invola.

*Med.* Meschina io sono... e sola!

## SCENA V

*Panteon - intorno le statue delle divinità maggiori - in fondo quella di Giove Olimpico. Il popolo si vien raccogliendo, e in gruppi si colloca da due lati sugli spazi, che son pria di arrivarso alle statue. Suona una musica misteriosa. Dopo alquanto giungono coronate di apio e di fiori Donzelle, con lire alle mani e succinte vanno cantando:*

*Donz.* Di Giove l'arcano

Negli astri s'annida,



Lo volge la mano  
 Che il sole riguida.  
 Il tempo si avvolge,  
 Spariscon le genti,  
 L'arcan non si solve,  
 È eterno fra spenti.  
 Non occhio del Nume  
 Non prego, non duol  
 V'è'l detto del Nume  
 Sta eterno, sta sol.

Denz.

Rivivan del mondo  
 Gli spirti al suo cenno,  
 Ma cieco - profondo  
 Sapere nol denno.

Donne

Non prego, non duolo  
 V'è'l detto del Nume  
 Sta eterno, sta sol.

(Cassandra giunta innanzi alle statue si volge al  
 popolo e dice:)

Cas.

Fera di morte un dì  
 Dal Ciel minaccia usci!...  
 Ma nel lungo avvenir  
 Speme vegg'io gioir.

Al suono di cupa marcia vengono i Cureti (1) e Cal-  
 cante in abito di curete anch'egli. Si odono da lontano:  
 le Donzelle tacciono

Cur.

Di Giove il cenno arcan  
 Chi ardisce maledir,  
 Fia segno a quella man,  
 Che il merto ed il fallir  
 Libra severa. - (le Donzelle ripigliano)

Il coro (ripete)

Di Giove l'arcano, ec.

(i Cureti giungendo si dispongono in due ale  
 innanti le statue degli Dei e dicono)

(1) I Cureti nelle città greche, come i Quiriti nelle  
 primitive età di Roma, erano padri; giudici e sacer-  
 doti; ed era un loro arcano ed una prerogativa loro la  
 religione.

V. Vico, Scienza nuova - della sapienza poetica.

A noi suoi fulmin die'  
 Il padre delle età,  
 Per noi del Dio la fè  
 Salda immutabil sta -  
 Ogni empio pera.

## SCENA VI.

Creonte e detti.

Cre.

A voi, cureti, giudici,  
 Guerrieri e padri, a voi  
 Giason disia richiedere  
 Alta sentenza a' suoi  
 Casi infelici: ottenga  
 Egli tal prego.

Cal.

Venga. (Creonte esce)

## SCENA VII.

Intanto le Donne

Chieder che mai vorrà?  
 Alta cagion ne avrà.

## SCENA VIII.

Creonte traendo per mano Giasone e presentantolo  
 a' Cureti

Cre. Ecco.

Cal.

T' appressa; prostrati.

(a Giasone)

Cur. Parla.

Gia.

Che... tremo !!!...

(in ginocchio)

Donne

Egli ha

Pallor sul volto! affranto

Perchè da duol cotanto?

Gia. Quali all'empia Medea m'avvincon nodi

Ben sapete, o Cureti, or questi infranti

Io voglio, e a Glauca bramo

Dare la man come già diedi il core:

Dite or voi se approximate un tale amore

Cur.

Sorgi: saper qual sia

Il voler degli Dei fa d'uopo in pria.

(i Cureti s'inchinano sugli scudi, tutti gli altri s'in-  
 ginocchiano.)



Di eterna luce i secoli  
 Irradiate o Iddii,  
 A noi del cielo un alito  
 Vostra clemenza invii.  
*Cre.* Giason ... Medea ... dividersi?...  
 Il den? - ne ispira, o ciel!  
*Gia.* Chi dall'angoscia togliemi  
 Da donna sì crudel!  
*Don. e Cre.* Apri lor menti; ei sappiano  
 Che merta quel fedel!

## SCENA IX.

*Medea apparisce dallo interstizio delle due ultime statue, seguita da Licisca co' figli, e in atteggiamento, e voce tremenda.*

*Med.* Il nega il ciel...  
*Gli altri* Che ardire!  
*Gia.* (Medea!...)  
*Cre.* Colei!... (sommessamente)  
*Med.* Saria sentenza - udire  
 È forza me...  
*Gia.* È un'empia!...  
*Med.* Tu taci; sol per poco... (ai Cureti)  
 Me udite.  
*Gli altri (tranne Giasone.)* O ciel!... qual fuoco!  
*Med.* Giovine pura dal sole discesa, (ai Cureti)  
 A regi figlia, d'ognuno amore  
 Vive... infelice da Giason resa  
 Medea, ch'è vittima d'un empio core...  
 Fu suo delitto solo l'amarti,  
 Patria, parenti per te fuggire...  
 Sia ognun qui giudice... non discolparti,  
 (a Giasone)  
 Un termin chiede il suo soffrir. -  
 Ma gronda or sangue la sua ferita,  
 Sangue che tergere nessuno può...  
 Se unirli amore non puote in vita,  
 Morte soltanto, sol morte il può.  
 Ah! li mirate. Son due, son belli;  
 Loro innocenza a voi favelli;

D'amor figli questi pur son,  
 D'amore che infrangere nessuno può.  
*Gia.* (Taci, dell'alma rimorso atroce,  
 Tacete, o palpiti d'un primo amore...  
 Di costei scendere sento la voce  
 Come una folgore diritta al core.  
 Se più l'ascolto io le perdono,  
 Ma il nuovo imene fuggir non so...  
 Al fato in braccio or m'abbandono,  
 Fermo sue leggi io seguirò!)

*Cre.* Colma d'infamie mille colei  
 L'empio suo nome chi puote udire?  
 L'ira sfidando d'uomini e Dei  
 Qual merto avranne dal ciel martire,  
 Pura colomba la figlia mia  
 Solo a Giasone il cor donò...  
 Il prisco nodo disciolto sia,  
 Medea Giasone non mai mertò.

*Cassandra, Licisca e Donne.*

Sebbene rea misera è sempre, (a parte)  
 E ognora un eco trova il dolore  
 In chi nel petto di ferree tempere  
 O d'una tigre non chiude il core...  
 Compianto merta Medea infelice,  
 Ma chi difendere, salvarla può?  
 Le nostre leggi franger non lice...  
 S'abbia la pena, ch'ella mertò.

*Calcante, Cureti e Popolo.*

Le colpe note son di colei (a Medea)  
 Pietà non merta chi sfida ardita  
 L'ira degli uomini e degli Dei,  
 Chi alle vendette sacrò sua vita.  
 Nessun difendere più la potria...  
 Troppo quest'empia, troppo mancò.  
 Il prisco nodo disciolto sia,  
 Medea Giasone giammai mertò.  
*Cal.* Tacete alfin - degli incliti  
 Cureti il detto udite -  
 Empia è Medea - di infamia  
 Capo dannato a Dite -  
 Da lei, Giason, sei libero.



- Prendi. (*Calcante fa un geroglifico su una tavoletta, e avvicinandosi a Giasone:*)  
*Cur. e Cal.* Con te sia il ciel!  
 (*Medea corre su Giasone, gli strappa la tavoletta, la spezza e a gran voce:*)  
*Med.* Con lui l' averno ... o perfidi!  
*Gli altri* Ch' osi?  
*Med.* Mio dritto ...  
*Gli altri* Ah rea!  
 Chi sei ti svela ...  
 (*Medea disdegnosamente a Giasone*)  
*Med.* Oh dicilo,  
 Giasone ...  
*Gli altri* Chi ell' è?...  
*Gia.* Medea! ...  
 (*tutti si coprono delle mani i volti inorriditi:*)  
*Gli altri* Orror! ... (*silenzio*)  
*Med.* Tremate?... all' alito  
 Di nome tal? - Non son  
 Sol nome! - Da me libero  
 (*andando freddamente a Giasone*)  
 Sei tu, fo io... tal don. -  
*Gli altri* Maledetta!  
 (*Giasone corre su' figli, e abbracciandoli li allontana da Medea*)  
*Gia.* O miei figli! ...  
*Gli altri* Su, purga  
 Di tua vista quest' aria! ...  
*Med.* Sì... vado ...  
 (*freddamente incamminandosi per ripigliarli*)  
 I miei figli ..  
*Gia.* A quell' ira! ... oh se a grado  
 V' è mia pace, non l' abbia ...  
 Ten va; -  
 Non li avrai ...  
*Med.* Oh che dite, i miei figli!  
*Gli altri* Per te fora delitto e pietà.  
*Med.* I miei figli! ... son empia, ma madre -  
 Mi rendete i miei figli, o crudeli! ...  
 Io vi prego, mi prostro, de' cieli,  
 Empia, invoco il soccorso su me!  
 E mi udrà - di una madre son sacre,  
 Sacre in cielo le preci, la fè.

- Lic.* Sì, l' udrà - di una madre son sacre  
 Sacre in cielo le preci, la fè.  
*Cre.* Ah Giasone! ... tal donna sì fera,  
 O mio figlio, tu in moglie stringesti?  
 Oh qua' giorni d' augoscia traesti!  
 Ma già un padre in me il nume ti diè.  
*Gia.* Ah Creonte, fu vita di pianto,  
 Di terror, di rimorsi la mia!  
 Padre, oh trammi da fera agonia;  
 Fa che al fine io riposi su te. -  
 (*tranne tutti Licisca e Medea*)  
*Tutti* Ah! gran Giove, tal donna sì truce  
 Tanto immane tu in vita mantieni:  
 E tua folgor peranco rattieni,  
 Non distruggi chi orrenda si fè?

FINE DELL' ATTO SECONDO



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

*Atrio della Reggia di Creonte.*

Donzellette, Donne, Fanciulli e Uomini tutti in abiti festivi, e sventolando bandiere di vari colori.

**Tutti** Gioisci alfin -  
Intatta fè  
A te già diè -  
Cenno divin -  
Gioisci alfin. -

**Donne** Su duplice mare  
Assurse Corinto,  
Qual astro trasparente  
Da stelle ricinto.

**Uomini** Ha Grecia suoi mille  
Guerrieri e navigli,  
Ma a' nostri fra i mille  
Non è chi somigli.

**Donne** Furo i regi di nostra cittade  
Fuoco in guerra, ed in calma fur luce.

**Uomini** Ma speranza più bella traluce  
Si rappsessan più fulgidi di.

**Tutti** È Glauca la pura,  
La dolce, la bella,  
Speranza sicura  
D'etade novella.  
Intatta fè  
A te già diè  
Cenno divin -  
Gioisci alfin.

## SCENA II.

*Medea e detti.*

*(all' apparire di Medea il coro rompe il canto, ed esclama:)*

Coro Medea !...

*(tutti taciono, indietreggiano inorriditi)*

**Med.** So bene... abborrirmi voi tutti  
Dovete ! Un sol non debbe, ed io quel solo

Chieggo. - Anco ai più perversi  
Si può accordar pietade. A Giason dunquo,  
O popol, di' ch' ultima a lui preghiera  
Pria di partir - porger degg' io. - Consenta,  
Io qui l' attendo ...

*(il Coro partendo compreso di terrore sommesamente dice:)*

Coro Che non fu pria spenta !

## SCENA III.

*Medea*

Un' ora a me concessa fia ... un' ora !  
Un tempo in Colco mi si diede. Questa  
Fera di sangue brama, questa furia  
Orrenda appagherò che mi divora,  
Se quella che già fui mi serbo ancora.

## SCENA IV.

*Giasone e detta.*

*(Giasone non fa che pochi passi verso Medea, e poi con fierezza le dice)*

**Gia.** Medea, che brami ?

*(Medea se gli avvicina, e dolcemente gli dice)*

**Med.** Ancella, schiava io bramo

Esserti sol, purchè de' cari figli

Il dolce aspetto a me tolto non sia.

**Gia.** Come assentir potrei ? *(turbandosi)*

Or qui t' abborre ognun che nota sei.

**Med.** *(sempre come sopra)*

Anche schiava mi sprezzì ! ebbèn co' figli  
Partir deh ! mi concedi.

**Gia.** I figli ! ah no !

**Med.** Pietade !

**Gia.** Invan la chiedi ...

**Med.** Ma alfin son madre !

## SCENA V.

*Creonte, Medea e Giasone.*

**Cre.** Giason... qui... ancora...

**Med.** Ah tu se' padre !...

**Cre.** Vanne ...



*Med.* A me i figli niega ...  
*Gia.* No ... mai ...  
*Med.* Irne senz' essi !...  
*Cre.* Sì, vil, dovrai ...  
*Med.* Vil ... sì ... e ancor peggio ! - ma miei son essi.  
*Gia.* Darteli ?... mai !...  
*Med.* Oh ... li vedessi !  
*Cre.* Ma di', figlio a tuo padre non era -  
 Quell' Absirto che in brani spargesti?...  
 Di', pietade, o feroce ne avesti ?  
 Di tua madre pensasti al dolor ?  
*Med.* Che rammenti ! empietade fu vera ;  
 Ma i miei tormi ... empietade è peggior !  
*Cre.* Smaniosa il suo figlio chiamava  
 L'infelice, e tu in cor la schernisti !  
 E richiedi tuoi figli ? persisti ?  
 Rendi quel che tua ira sbranò !  
*Med.* Non i figli, lor vista ti chiedo. -  
 Ah ! vederli nemmeno ... dovrò ?...  
 Almen vederli ... io vo'. - Nel pianto  
 Ten prego, io parto. - Libar l'incanto  
 Anco una volta de' figli ... oh ciel !  
 Concedi, e lieta scendo all' avel.  
*Gias.* Oh l'infelice ! il cor mi scuote  
 Con que' suoi preghi ! regger chi puote ?  
 Ma i figli ! oh s' ella ... altrove trar  
 Vuolli ! chi puossi di lei fidar ?  
*Cre.* E perchè seuto in cor tal piena  
 Con tal d' inique arti ripiena !  
 Pe' figli ah prega ... all' angosciar  
 Puossi di madre tal don negar !...  
 Sì, tu vincesti...  
*Med.* Oh giubilo !  
*Cre.* Tu li vedrai.  
*Med.* Creonte  
 » Il Ciel ten mertì ; palpito  
 » Di gioja alfin, tra l'onte  
 » Del ciel, del mondo, io sento -  
 Non resisto al contento !  
*Cre.* Ma poi tosto partir ...  
*Med.* Io ... ti deggio ubbidir !  
 O mio re, ver la tua figlia  
 D'ogni ben sia largo il cielo,

Io vederla vo' - suo velo  
 Io reietta, vil, baciare !  
 Porle in cor vo'... i figli miei ...  
 Questo ancor negar non dei ! -  
 O miei figli ! - o gioia, o figli ...  
 Fra mie braccia ancor vi avrò !  
*Cre.* Ah la destra ? - Sventurata,  
 Più che iniqua ben tu sei ! -  
 Cielo mitiga su lei  
 La vendetta che mertò !  
*Gia.* Qual dolcezza ! - ella sì mite !  
 Mi sgomenta !... oh quante vite  
 Da lei pendono !... io la guato  
 E ricresce il mio tremar ! (partono)

## SCENA VI.

*Strada innanti al bosco delle furie. Il bosco folto tutto di cipressi annosi e chiuso di macchie, stendesi per lungo da un lato. E già ora tarda ed annotta.*

*Si ode suoni di strumenti festivi, e poi inni; indi comparisce calca grande di Popolo, in abiti festivi, con insegne di vari colori, tirsi, cimbali.*

*Tutti* Al Tempio -  
*Donne* A' cieli è lode  
*Uomini* L'imen del prode !  
*Tutti* Esultino  
*Donne* I firmamenti,  
*Tutti* Tutte le genti !  
*Fanciulle* La luce d'espéro  
 In sul mattino  
 Rassembrà un pallido  
 Fior porporino.  
*Gli altri* Soave un alito  
 Di fior non colto  
 Spira alla vergine  
 Dal sen, dal volto.  
*Uomini* La madre d'Imene  
 È stella ne' cieli ;  
*Donne* Ma in terra se viene,  
 Sue luci se sveli,  
*Tutti* Di gaudio profondo  
 Rinnovasi il mondo.



Donne

Fu a Glauca sospiro  
Il forte de' forti.

Tutti

O ciel, da martiro  
Tu scampa i consorti;  
Non sentan nell' alma  
Che ebbrezza, che calma!

## SCENA VII.

*In mezzo a nuova parte del Popolo Giasone, Glauca, Creonte, Cassandra, Calcante, gli Arconti, tutti in gran festa. Il Popolo reca torchi accesi, e bandiere di vari colori, sormontate di un cavallo insegna di Corinto alto. Le matrone portano le statue dei penati.*

Al tempio -  
A' cieli è lode  
L'immen del prode.

Esultino  
I firmamenti,  
Tutte le genti.

*(si fermano ad adorare le furie. Calcante è assorto in profonda meditazione. Egli esclama:)*

Quando io lessi nel futuro  
Non sperai sì lieto di -

*(tutti all'udire le sue parole si avanzano, lo circondano. Egli in tuon solenne e misterioso dice:)*

Di vendetta orrenda ... estrema,  
Scritto in sangue, un di m' apparve! -  
*(con orrore)*

Vidi spettri ardenti, e larve,  
Queste mura circondar! *(con passione)*

Era forse la preghiera  
D' una pia, che li sperdea ...  
Era il ciel che sorridea  
Un conforto al suo pregar. *(con entusiasmo)*

» Dei gementi il cor che spera  
» Trasse il cielo a perdonar. -

Coro

» Dei gementi la preghiera  
» Trasse il cielo a perdonar!

Al tempio vieni -  
Al prode unita; -  
Versa in lor sen  
L'onda di vita!

Tutti

O dell' orror  
Prole tremenda,  
Vostro furor  
Su noi non scenda!  
Al tempio, ecc.

*(e ripetono alcune delle strofe dell' inno anteriore. Si allontanano: a un tratto tacciono)*

## SCENA ULTIMA

*Medea pallida, tetra, profondamente scossa: si asside su un sasso in mezzo a' figli, e con grande stralunamento e tutta stanca.*

Med.

Oh almeno ... si tace  
Che strazio in quel suono! -  
Quest' aura di pace

Tra figli ... è gran dono! -

Miei cari, perduti

Per sempre io vi avea! -

Oh, almen riveduti

V' ho, o figli! - E potea

Quell' empio negar ...

Sì freddo guatar ...

Ah dolci! ... nel seno,

Sul cor mi cresceste!

Dell' alma al veleno

Sollievo voi deste! -

Vi crebbi! ... ed io ora

Vi perdo! - Nè speme?

Quai servi, dimora

Co' truci qui insieme? -

Nè scampo? - Ah niun ...

Mi abborre ciascun.

*(sentesi un flebile suono di arpe. Medea rimbalza)*

Ecco il suono! - Deh taccia! ...

» Sì, taccia! - *(di dentro dal tempio)*

Coro

Versa in lor sen

L'onda di vita.

Med.

No ... incalza. -

E l' inno? - Rinfaccia ...

O ferro, o solo mio fido compagno,  
*(traendo il pugnale)*



• Ministro a mie vendette alfin sarai ....  
 Figli innocenti .... puri ...  
 Oh quanti vi sovrastano perigli !...  
 Ambi morran ... sono a Giasone figli ...

Vedrà il mondo qual vendetta  
 Compir sappia una tradita :

Questa femmina reietta  
 Nuova Erinni diverrà.

Saprà alfine la rivale

Che Medea non è avvilita,  
 Quando freddo il mio pugnale

Al suo core scenderà.

*(entra furibonda nel tempio seco traendo i figli :  
 quindi ne esce col pugnale insanguinato inseguita da Giasone, Creonte, Cureti, Popolo, ecc.)*

Tutti dal di dentro

Morte all' infame ..... a tale iniqua morte !

*(Medea esce precipitosa col ferro tra mani)*

*Gia.* S' insegua ... mora ... Glauca uccise e i figli ...

*Med.* Non appressarti ... arretrati ... *(s'uccide)*

Volle Medea vendetta ..... l' ebbe e muore ...

*Tutti* Quanti delitti !... è spenta !... oh quale orrore !

#### QUADRO GENERALE E FINE.

Roma 24 Ottobre 1856.

Se ne permette la rappresentaz. per l' E. Vicario

ANTONIO RUGGERI REVISORE

Roma 26 Ottobre 1856.

Si permette per la parte politica

CARLO DORIA REVISORE

Roma 27 Ottobre 1856.

Per la Deputazione de' pubblici Spettacoli  
 FERDINANDO CAV. DE' CINQUE VICE PRESIDENTE



Stampa e tipografia di Carlo Favara  
Via S. Maria 10, Palermo  
1870

Stampa e tipografia di Carlo Favara  
Via S. Maria 10, Palermo  
1870

Stampa e tipografia di Carlo Favara  
Via S. Maria 10, Palermo  
1870



37471

